

CHIESA

14.06 07/01/2010

Don Zega e il commissariamento, don Albanesi: "Capì che volevano la sua testa"

Il presidente della Comunità di Capodarco ricorda la voce libera del prete giornalista: "Durante quella vicenda difese strenuamente la propria autonomia"

ROMA – "Aveva due grandi preoccupazioni: la prima è che la politica non era adeguata allo sviluppo del Paese, nel senso che il Paese mostrava dei problemi che la politica non era in grado, prima che di risolvere, di comprendere. Poi la situazione della Chiesa, che non era adeguatamente attrezzata per dialogare e affrontare il mondo moderno". È il ricordo di don Leonardo Zega che don Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco, conserva del sacerdote paolino, direttore di Famiglia Cristiana fino al 1998, deceduto martedì 5 gennaio a Milano per un infarto. "Capiva che i tempi erano cambiati - aggiunge don Albanesi -, nonostante fosse grande di età, che si era sforzato tutta la vita ad inseguire questi percorsi, ma si rendeva conto che c'era un ritardo sia a livello civile che religioso".

"Aveva uno stile sobrio - spiega don Albanesi -, caratteristico di noi marchigiani, ma soprattutto una capacità di lettura ed una professionalità veramente rari". Nato a S. Angelo in Pontano, in provincia di Macerata, don Zega ha conosciuto don Vinicio non molti anni fa, ma "da quel primo incontro - continua - non ci siamo più lasciati". Una persona attenta, con un occhio su ciò che accadeva nel mondo, alle persone e uno al ruolo della Chiesa nella società. "Faceva parte di quel mondo, purtroppo minoritario - continua don Albanesi -, del cosiddetto cattolicesimo sociale. Un cristianesimo da concepire come una presenza attenta, non dogmatica, aperta anche ai problemi che il mondo poneva con una attenzione alle storie personali e alle vicende che in qualche modo coinvolgevano le persone". Ed è proprio l'attenzione, secondo don Albanesi, la caratteristica che contraddistingueva il suo stile particolare. "Diceva che bisognava essere equilibrati, attenti, esprimere le idee ma sempre senza esagerare, utilizzando un linguaggio adeguato".

Uno stile mantenuto sia nei periodi lieti che durante quelli più difficili del suo incarico a Famiglia Cristiana. "Lui ha vissuto l'età d'oro di Famiglia Cristiana, quando insieme a don Zilli, allora direttore del mensile, aveva portato la rivista ad essere la più venduta in Italia". Alla morte di don Zilli, avvenuta nel 1980, don Zega era vicedirettore, e fino al 1998 prese le redini della rivista. Da direttore difese la propria autonomia fino agli ultimi anni. "Durante la vicenda del tentativo di commissariamento di Famiglia Cristiana, lui difese strenuamente questa autonomia, però capì che, utilizzando le sue stesse parole, 'volevano la sua testa'". Lasciata Famiglia Cristiana, don Zega ha continuato a scrivere su La Stampa, sul settimanale Oggi. Nel 2004 fu nominato direttore di Club 3 Vivere in armonia, dove ha lasciato le sue ultime riflessioni mandate in stampa nell'editoriale del numero di gennaio 2010, dove si leggono ancora le sue preoccupazioni. "Guardiamo al futuro con apprensione - scrive don Zega - dopo che il primo decennio del 2000 si chiude con troppe speranze andate deluse. Ma il domani sarà anche quello che oggi noi vogliamo e costruiamo con le nostre mani". (ga)